

LO STATALISMO UCCIDE LO STATO

LO STATALISMO FA L'UOMO LADRO

Al giorno d'oggi è difficile incontrare un politico che non si definisca liberale. Ormai tutti o quasi tutti (forse le due uniche eccezioni sono Fausto Bertinotti e Pino Rauti) si schierano ufficialmente dalla parte del "mercato". Per i sostenitori della libertà la situazione, dunque, parrebbe la migliore. E, tuttavia, le cose non stanno affatto così. E non stanno così, perché quando si passa dalle parole ai fatti, allorché dalle chiacchiere politiche si giunge alla proposta di misure legislative o alla realizzazione di progetti economici, la moltitudine dei presunti liberali getta la maschera e si trasforma in una turba di statalisti, incapaci di assumere rischi e responsabilità, assetati di privilegi, con sulla bocca, ad ogni momento, la parola "solidarietà" e con gli artigli da rapaci nei quali si è scatenato un irrefrenabile istinto predatorio.

Gli anni appena trascorsi ci hanno mostrato tante "personalità" che predicavano la solidarietà e praticavano la rapina; sempre pronti, comunque, a fare del "bene" a spese degli altri.

Statalisti a destra, statalisti al centro, statalisti a sinistra: sostenitori del liberalismo a parole, e feroci avversari della competizione nei fatti. Basta per accertarsene quanto sta capitando nel mondo della scuola o della sanità. Proprio perché si tratta di due "settori strategici", in essi dovrebbe funzionare - in vista di una maggiore efficienza, migliore qualità dei servizi e costi più bassi - la logica della competizione tra scuola e scuola o, rispettivamente, tra ospedale e ospedale. Nemmeno per sogno. E così uno statalismo cieco ed irresponsabile, privo di lungimiranza e insensibile di fronte ai giovani ai quali ruba anche la speranza, è la politica di questi nostri pseudo-liberali. Chiososi pseudo-liberali che non hanno letto una pagina di Hayek, che non sanno chi è Ludwig von Mises, che ignorano don Sturzo e Wilhelm Röpke, che credono che Rothbard sia un giocatore di rugby e Kirzner un campione di scacchi - costoro oggi si atteggiavano a maestri di liberalismo: la malattia ha indossato il camice da medico.

È allora forse più opportuno sciogliere questi "crampi mentali" e dire subito che se la fallibilità della conoscenza umana e la consapevolezza di vivere in un mondo di valori politeista costituiscono due grandi pilastri del liberalismo, economia di mercato e società aperta sono due realtà inscindibili: economia di mercato e Stato di diritto vivono e muoiono insieme. Per questo, contro gli statalisti e contro gli onnivori monopolisti con mire di onnipotenza, chi ama la libertà difende l'economia di mercato perché essa, in primo luogo, genera il maggiore benessere per il maggior numero di persone e, sostanzialmente, per tutti.

Ma ci sono altre e più importanti ragioni per cui va difesa l'economia di mercato. Economia di mercato vuol dire, prima di ogni altra cosa, proprietà privata dei mezzi di produzione. Ed è esattamente la proprietà privata dei mezzi di produzione a garantire, nel modo più sicuro, le libertà politiche e i diritti individuali. Difatti, come ha scritto Hayek, **"chi possiede**

Dario
Antiseri

Gli anni appena trascorsi ci hanno mostrato tante "personalità" che predicavano la solidarietà e praticavano la rapina; sempre pronti, comunque, a fare del "bene" a spese degli altri.

Sostenitori a parole del liberalismo e feroci avversari della competizione nei fatti

Economia di mercato e Stato di diritto vivono e muoiono insieme.

Economia di mercato vuol dire, prima di ogni altra cosa, proprietà privata dei mezzi di produzione. Ed è esattamente la proprietà privata dei mezzi di produzione a garantire, nel modo più sicuro, le libertà politiche e i diritti individuali.

Lo statalismo è fonte inesauribile di corruzione

Se si vuole eliminare Tangentopoli, occorre sradicare lo statalismo

tutti i mezzi stabilisce tutti i fini". Ed uno Stato dove non esiste la proprietà privata è uno Stato in cui sono automaticamente cancellate tutte le libertà fondamentali. Ci ricordano Mises ed Hayek: a che vale scrivere su di un pezzo di carta che c'è libertà di stampa quando tutte le cartiere e tutte le tipografie appartengono allo Stato, cioè alla cricca del potere? Non è forse un inganno - come di fatto è avvenuto - stabilire su di una Carta costituzionale che è garantita la libertà di riunione, se poi tutti i locali, comprese le chiese, appartengono allo Stato? Lo statalismo è negazione di libertà, è dissipazione di risorse e - con l'estenuante pratica delle concessioni e dei permessi - è fonte inesauribile di corruzione: lo statalismo fa l'uomo ladro. È ridicolo scandalizzarsi di Tangentopoli in una società oppressa dallo statalismo. Per curare quel cancro che è Tangentopoli le prediche moralistiche servono a ben poco. Il male va preso alla radice: e questa radice è appunto lo statalismo. Se si vuole eliminare Tangentopoli occorre sradicare lo statalismo.

Sull'altra sponda vediamo che l'economia di mercato genera il più ampio benessere. Essa sta a fondamento delle libertà politiche. Esige la pace, interna ed esterna, giacché altrimenti si distruggerebbe la condizione minimale che rende

possibile la cooperazione in regime di divisione del lavoro. A nessuno è lecito scambiare il "profitto" con il "saccheggio". Sul porto di Amsterdam c'era scritto: **Commercium et pax.** È Mises a scrivere che la pace è la teoria sociale del liberalismo. E, prima di lui, Bastiat aveva asserito: **"Se su di un confine non passano le merci, vi passeranno i cannoni"**. Insomma: la libertà economica, vale a dire la "logica di mercato", genera la più ampia prosperità; è a fondamento delle libertà politiche; esige la pace. E pone al centro della umana comunità una persona libera, creativa, responsabile. L'economia di mercato - si dice - è esattamente l'opposto della solidarietà. La competizione viene vista come una guerra che, ovviamente, emarginerebbe i vinti. Il profitto sarebbe semplicemente un furto. Il mercato - si aggiunge - è spietato: schiaccia tutto e tutti e non si accorge nemmeno dell'esistenza di persone che, come per esempio i portatori di handicap, nella competizione non possono neppure pensare di entrare. E le critiche diventano un rifiuto secco e totale del mercato allorché si punta il dito su quella orribile cosa che è la compra-vendita di armi micidiali o della droga. Il "mercato" delle armi e il traffico di droga sono gli argomenti più usati contro l'economia di mercato.

Non è proprio il caso di porre in discussione le buone intenzioni di quanti - cattolici o no - sono contrari al mercato in nome della solidarietà nei confronti dei più umili, degli svantaggiati, di quanti hanno urgente bisogno di cure indispensabili e di aiuto. Ma di buone intenzioni son lastricate le vie dell'inferno. Scriveva Thoreau nel 1845: **"Non c'è odore peggiore di quello della bontà andata a male (...). Se sapessi per certo che qualcuno sta venendo a casa mia col deliberato intento di farmi del bene scapperei a gambe levate"**. Milton Friedman commenta così questo pensiero di Thoreau: **"Chiunque è libero di fare del bene, ma a spese sue"**.

Non è, dunque, questione di intenzioni. Ma il fatto è che si guarda al mercato delle armi e si rifiuta la "logica del mercato". Qui occorre domandarsi: siamo di fronte ad un'argomentazione valida? E possiamo subito e solo rispondere che l'argomentazione è sbagliata. Rifiutare la logica di mercato per la ragione che esiste un mercato delle armi sarebbe come dire che occorre abolire la scienza perché la fisica ha scoperto l'energia nucleare e la chimica ci ha fatto conoscere gli effetti del curaro. **Ma è chiaro che se uno usa il curaro per uccidere un'altra persona, la colpa non è né del curaro né della scienza: colpevole è**

soltanto l'assassino e malvagia è la sua etica. Analogamente, se uno realizza profitto vendendo armi, colpevole non è il "mercato"; colpevoli sono coloro che vendono e comprano armi e disumana è la loro etica.

Il mercato è sempre innocente. Senza libertà economica non ci può essere libertà politica, né si potrebbe parlare di diritti individuali. Ed è innegabile che le società che hanno abbracciato l'economia di mercato sono quelle dove il benessere è più diffuso. E qui i casi sono due: o noi dividiamo come nelle società libere, in parti diseguali la ricchezza in un mondo di collaborazione e di pace, o noi - come nelle società che hanno abolito il mercato - dividiamo sempre e comunque in maniera diseguale la miseria in un mondo di oppressione e di terrore. **In ogni caso, la "Grande Società", come ha insegnato Hayek, non solo può permettersi di aiutare i più deboli, gli svantaggiati, i più infelici: essa deve anche farlo. Lo può fare perché è ricca. Lo deve fare.**

Malati, vecchi, handicappati fisici e mentali, vedove e orfani e tutti coloro che non sono in grado di guadagnarsi da vivere in un'economia di mercato possono e devono venire aiutati da una società che abbia raggiunto un certo livello di benessere: "Assicurare un reddito minimo a tutti, o un

livello sotto cui nessuno scenda quando non può più provvedere a se stesso, non soltanto è una protezione assolutamente legittima contro rischi comuni a tutti, ma è un compito necessario della Grande Società in cui l'individuo non può rivalersi sui membri del piccolo gruppo specifico in cui era nato".

Questi pensieri di Hayek dovrebbero far riflettere sul fatto che solidarietà e mer-

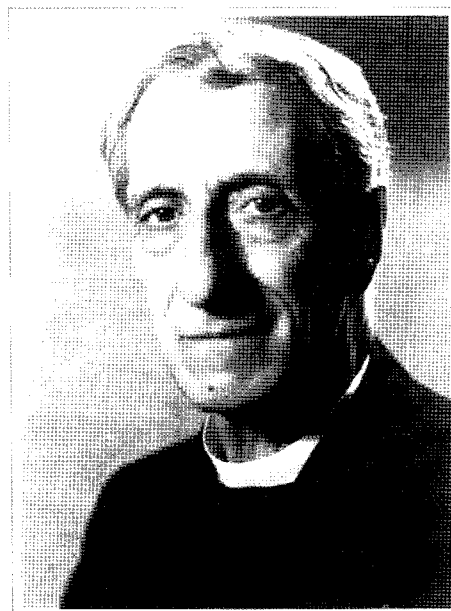
cato non sono concetti e realtà contrapposte. Ovvero dobbiamo ridurre la solidarietà a lacrime versate sulle reciproche miserie? O, peggio ancora, dobbiamo pensare che la solidarietà equivalga allo storno di risorse da chi produce a parassiti che per mestiere fanno gli elettori? È davvero solidale una società in cui chi produce è vessato da ladri che accarezzano i vizi di accattoni assistiti?

Rifiutare la logica di mercato per la ragione che esiste un mercato delle armi sarebbe come dire che occorre abolire la scienza perché la fisica ha scoperto l'energia nucleare e la chimica ci ha fatto conoscere gli effetti del curaro.

Senza libertà economica non ci può essere libertà politica, né si potrebbe parlare di diritti individuali. Ed è innegabile che le società che hanno abbracciato l'economia di mercato sono quelle dove il benessere è più diffuso.

Solidarietà e mercato non sono concetti e realtà contrapposte

LUIGI STURZO



STATALISMO E
APERTURA A SINISTRA:
ATTENTI AI MALI PASSI

